

mortis causa, la più naturale spiegazione del *sexaginta Deo vixit* sarà quella da me proposta; e quindi fino a nuove e decisive scoperte, dovrà accettarsi come assai ragionevole e probabile la mia ipotesi sulla identificazione di Leone vescovo con il padre di Damaso.

CAPO V.

Conclusione.

Ed ora prima di concludere definitivamente il mio lavoro, voglio richiamar l'attenzione sopra altre benemerenze del pontificato di Damaso.

Fu certamente una gloria di Damaso la parte grandissima che egli ebbe nella vittoria definitiva del cristianesimo sul vecchio politeismo romano, vittoria che fu pure quella della ragione, della libertà e della carità, sopra la forza brutale, l'oppressione dei deboli, e l'universale egoismo. Bellissimo tema sarebbe questo di descrivere i particolari della gran lotta che occupò tutta la seconda metà del secolo quarto, e studiarli nei passi degli scrittori e nei monumenti medesimi, specialmente nelle iscrizioni; ma troppo dovrei estendere questo mio lavoro se entrar volessi in un campo sì vasto. Ricorderò dunque solo alcuni punti principali che serviranno a far conoscere sempre meglio l'importanza storica di questo pontificato.

E notissimo che nel secolo quarto, benchè la Chiesa cristiana fosse stata riconosciuta ufficialmente da Costantino, pure continuò il culto dei falsi numi in tutte le città dell'impero; ed in Roma singolarmente a fianco delle basiliche cristiane che sorgevano risplendenti d'oro e di mar-

mi, i templi degli idoli fumavano d'incenso, e s'immolavano ancora nel Campidoglio le vittime incoronate sull'altare del vecchio Giove latino. Il partito idolatrico nella nostra città aveva ancora molta influenza specialmente in una parte dell'antico patriziato, ed i suoi campioni erano i due celebri personaggi Vezzio Agorio Pretestato e Quinto Aurelio Simmaco. Costoro ebbero pure frequenti relazioni con Damaso, le quali provano che la posizione anche puramente civile dei papi era splendidissima fin dal quarto secolo. E che questi, come anche i principali vescovi, fossero già assai doviziosi lo attesta lo scrittore contemporaneo Ammiano Marcellino, il quale paragona il lusso dei dignitari ecclesiastici con quello della stessa corte imperiale¹; quindi non fa meraviglia che Agorio Pretestato, quantunque ricco e potente, all'invito che Damaso gli fece di farsi cristiano rispondesse, come dicemmo, che sarebbe stato prontissimo a convertirsi se fosse potuto divenire vescovo di Roma. « *Facite me romanae urbis episcopum et ero protinus christianus* »². Molta parte però di queste ricchezze fu impiegata da Damaso e dagli altri papi ad edificare e ad abbellire splendidamente le basiliche cristiane, a fondare ospedali ed altri luoghi di beneficenza, a sostenere le chiese e le popolazioni della più remota cristianità. Ed anche il lusso era adoperato a vantaggio della Chiesa, cioè per mantenere il decoro e l'influenza dell'ecclesiastica autorità: e niuno potrà mai rimproverare a Damaso, come fece il

¹ *Histor.*, XXVII, 3.

² *HIERON. Contra Iohan. Hierosol.*, 8.

Rade, qualche pompa esterna, pensando che lo stesso Ambrogio, modello di santità e di austeri costumi, apriva il suo palazzo episcopale a sontuosi banchetti ai quali intervenivano i più influenti dignitari dell'impero, e sempre con utilità della Chiesa ¹. Ed appunto l'altissima posizione civile che Damaso aveva in Roma, gli permise di prendere una parte precipua nel grande conflitto fra il popolo cristiano ed il partito idolatrico ancora potente.

Gli ultimi simboli del culto pagano, venerati ancora alla fine del quarto secolo, erano il sacrario di Vesta fra il Palatino ed il Foro, e l'altare della *Vittoria* che sorgeva ancora nel mezzo della Curia, cioè nella grande sala delle adunanze senatorie posta nel comizio, e che occupava il luogo ove ora sta la chiesa di S. Adriano presso il Foro medesimo.

Quest'ara antichissima era stata tolta da Costanzo, poi restituita da Giuliano, e finalmente rimossa definitivamente da Graziano figlio di Valentiniano I circa il 382, allorchè quell'Augusto rifiutò le insegne e la dignità di pontefice massimo dei falsi numi.

Il partito dei senatori pagani tentò ogni mezzo per avere di nuovo quel simbolo del culto antico nell'aula delle solenni adunanze, ed inviò a tale scopo all'imperatore un'ambasceria presieduta da Simmaco ². Questo dotto patrizio mise in opera tutta la sua eloquenza per ottenere da Graziano la revoca dell'editto: ma i cristiani avevano intanto

¹ V. PAULIN. *In vita Ambrosii*.

² AMBROS. *Epist.* XVII, 5; XVIII, 32.

ricorso al nostro Damaso, ed egli incaricò Ambrogio il grande vescovo di Milano, nella quale città risiedeva l'imperatore, di perorare la causa della Chiesa e far sì che più non si vedesse in Roma quel segno di superstizione. L'imperatore fu commosso dall'ardente eloquenza del santo vescovo, e la causa dei cristiani restò vincitrice ¹. Morto poi Graziano, Simmaco prefetto di Roma tornò ancora una volta all'assalto, e presentò a Valentiniano II nel 384 quella sua famosa *memoria*, nella quale adoperò tutti gli artifici della rettorica per piegare l'animo del giovane Augusto al rispetto per l'avita religione di Roma ². Ma a quello scritto artificioso oppose Ambrogio due profonde confutazioni, dopo le quali il partito idolatrico fu di nuovo sconfitto ³. E così avverossi che la Vittoria fece perdere i suoi difensori e vincere gli avversari, come scherzosamente scriveva più tardi Ennodio di Pavia;

*Dicendi palmam Victoria tollit amico
Transit ad Ambrosium; plus favet ira deae.*

L'altro simbolo idolatrico che ansiosamente studiavano di conservare i fautori del morente politeismo, era quello antichissimo di Vesta dea protettrice della città, il culto della quale si confondeva con l'altro dei Penati di Roma. Nel tempio di Vesta inoltre si credevano conservate le sacre lance, e quel venerando Palladio portato da Troia, che esprimeva il concetto della potestà imperitura

¹ AMBROS. *Epist.* XVII, 10.

² SYMMACHI. *Epist.* X, 71.

³ AMBROS. *Epist.* XXX.

della metropoli. Quindi Simmaco e Pretestato difesero ardentemente le prerogative delle vergini vestali ed il mantenimento del fuoco sacro, e perciò le sacerdotesse innalzarono nella loro casa una statua a quest'ultimo facendovi scrivere nel basamento un magnifico elogio ¹. E questo monumento dovea stare assai probabilmente insieme alle iscrizioni delle Vestali massime nell'*Atrium Vestae* ².

Damaso pertanto che occupava la sede apostolica appunto in quei giorni, e che fu l'anima del partito dei senatori cristiani nemici di Simmaco e di Pretestato, come si adoperò a tutt'uomo perchè fosse tolta dalla Curia l'ara della Vittoria, così dovè agire energicamente perchè Roma fosse purificata dal superstizioso culto di Vesta. Ed infatti nel 382, l'imperatore Graziano tolse alle Vestali tutti i loro antichi privilegi ed i loro beni, dopo il qual fatto languì per poco più quel culto e poi definitivamente cessò ³.

E qui mi cade in acconcio di ricordare un monumento scoperto alcuni anni or sono, il quale a mio parere attesta quanto fosse ardente l'ultima resistenza del paganesimo contro la religione novella che già era trionfatrice. Fra le iscrizioni onorarie delle Vestali massime tornate in luce l'anno 1883 nell'atrio della loro casa presso il Foro romano, ve n'ha una che porta la data consolare del 364, (*Ioviano et Varroniano consulibus*), e nella quale il nome della sacerdotessa fu

¹ GRUTER, *Inscr.*, pag. 310, cf. *C. I. L. VI.*

² V. il mio libro « *Le Forum Romain et le Palatin* », 1903, pag. 152 e segg.

³ *Cod. Theodos. XVI, 10, 20.* — SYMM. *Epist. X, 61.* — AMBROS. *Epist. 17, 12.*

studiatamente martellato da antica mano ¹. Questa martellatura si riferisce senza dubbio alla *memoriae damnatio*: ma piuttosto che pensare ad una Vestale colpevole e condannata, io riflettendo all'epoca della iscrizione (a. 364), fui il primo a proporre la congettura che sia questa l'iscrizione di una sacerdotessa la quale abbandonato il culto idolatrico si era convertita al cristianesimo, e che perciò dai sacerdoti pagani ne fosse per odio cancellato il nome dal basamento onorario ².

Un tale fatto dovette essere avvenuto parecchi anni dopo la data della dedicazione del monumento, come è naturale, e perciò nel tempo precisamente in cui il nostro Damaso sedeva sull'apostolica sede, e poco prima del 384, ultimo della sua vita, quando il grande conflitto ebbe termine con la definitiva vittoria del Cristianesimo. Ed infatti a quei giorni alludeva il principe dei poeti cristiani dicendo:

*Vittatus olim Pontifex
Adscitur per signum Crucis
Aedemque Laurenti tuam
Vestalis intrat Claudia* ³.

¹ Essa dice così: OB. MERITVM. CASTITATIS | PVDICITIAE
ADQ. IN. SACRIS | RELIGIONIBVSQUE | DOCTRINAE. MIRABILIS
..... V. V. MAX (... *virginis Vestalis maximae*) | PONTI-
FICES. V. V. C. C (*viri clarissimi*) | PROMAG. MACRINIO |
SOSSIANO. V. C. P. M. (*viro clarissimo pontifice maiore*).

² Vedi il mio libro « *Le Forum Romain et le Palatin* » pag. 186. Questa mia spiegazione è stata poi generalmente adottata e quasi tutti gli illustratori del Foro romano l'hanno fatta propria; ma pochi sono quelli che mi hanno citato come il vero autore di tale spiegazione.

³ PRUDENZIO, *Peristephanon Hymn.*, II.

Ed accettandosi tale congettura, non sarebbe uno strano pensiero il riconoscere nella cancellata iscrizione della vestale un monumento dell'apostolico zelo di Damaso, il quale della sua influenza si giovò per convertire alla cristiana verità gli stessi ministri dei falsi numi, ed abbattè nella nostra Roma gli ultimi avanzi d'idolatria. E così poco dopo presso il tempio di Vesta si dedicò come trofeo di vittoria la chiesa di S.^a Maria antiqua, or ora scoperta.

A Damaso adunque si deve l'aver nobilmente sostenuta la dignità della Sede Apostolica, a lui di avere incoraggiato e protetto gli studi biblici per mezzo del grande Girolamo, a lui l'averci tramandato preziose notizie sui martiri, a lui la cura dei grandiosi lavori sui loro sepolcri nelle catacombe romane. A lui infine è pur debitrice la patria nostra della grande vittoria con la quale fu debellata l'idolatria e fu portata trionfante sul Campidoglio la croce di Cristo.

La storia adunque e l'archeologia si accordano nel difendere il pontificato di Damaso dalle accuse degli avversari e nel mostrare le grandi benemeranze di lui verso la Chiesa e in modo speciale verso questa nostra Roma di cui può chiamarsi a buon diritto uno dei figli più illustri.

Ed io depongo la penna rallegrandomi che i recenti scavi fatti nelle catacombe a cura del Wilpert e dei PP. Trappisti ci abbiano restituito un altro ricordo della sua famiglia che io ho illustrato in questo mio lavoro, e ci abbiano anche indicato in quale regione della grande necropoli Appio-Ardeatina noi dobbiamo ricercare il suo primitivo sepolcro. E faccio voti onde con la pro-

secuzione degli scavi e degli studi si giunga a riconoscere con ogni certezza il posto preciso ove per quattro secoli riposò il corpo del grande pontefice, che fu poi trasferito nella basilica da lui eretta presso quell'edificio degli archivi in cui egli avea passato i suoi anni giovanili.

Ed in questa basilica presso l'antico teatro di Pompeo, ove ora sorge un nobilissimo palazzo papale, sede dei più alti uffici ecclesiastici e sede eziandio di illustri pontificie accademie, riposano ancora venerate le ceneri di Damaso; ed ivi vivrà immortale il suo gran nome, compiendosi il voto espresso nella celebre epigrafe posta in quella basilica stessa da lui splendidamente adornata:

QVAE · DAMASI · TENEAT · PROPRIVM · PER · SAECVLA · NOMEN ·

Roma, Giugno 1905.